

NELLA GIOIA

FRANCESCO

NELLA GIOIA

Le ragioni della nostra speranza

A cura di

ANNA MARIA FOLI

PIEMME

Pubblicato per



PIEMME

da Mondadori Libri S.p.A.
© 2019 Mondadori Libri S.p.A., Milano
© 2019 Libreria Editrice Vaticana

ISBN 978-88-566-6312-9

I Edizione febbraio 2019

Anno 2019-2020-2021 - Edizione 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

Stampato presso  Grafica Veneta S.p.A.
Via Malcanton, 2 – Trebaseleghe (PD)

*Un cristiano non può mai essere annoiato o triste.
Chi ama Cristo è una persona piena di gioia
e che diffonde gioia.*

Twitter, 30 giugno 2013

DALLA TRISTEZZA ALLA GIOIA

Lasciamo che l'incontro con Gesù trasformi la nostra tristezza in gioia.

Udienza generale, 27 maggio 2017

La gioia del cristiano

La gioia sia davvero la virtù del cristiano. Un cristiano è un uomo e una donna con gioia nel cuore. Non esiste un cristiano senza gioia.

Qualcuno potrebbe obiettare: «Ma, Padre, io ne ho visti tanti!», intendendo dire con ciò che non sono cristiani: dicono di esserlo, ma non lo sono, gli manca qualcosa.

La carta di identità del cristiano è la gioia, la gioia del Vangelo, la gioia di essere stati eletti da Gesù, salvati da Gesù, rigenerati da Gesù; la gioia di quella speranza che Gesù ci aspetta. E anche nelle croci e nelle sofferenze di questa vita, il cristiano vive quella gioia, esprimendola in un altro modo, ovvero con la pace che viene dalla sicurezza che Gesù ci accompagna, è con noi.

Il cristiano, infatti, vede crescere questa gioia con la fiducia in Dio. Egli sa bene che Dio lo ricorda, che Dio lo ama, che Dio lo accompagna, che Dio lo aspetta. E questa è la gioia.

Omelia a Santa Marta, 23 maggio 2016

Gioia e divertimento

Un cristiano vive nella gioia. Ma dov'è questa gioia nei momenti più tristi, nei momenti del dolore? Pensiamo a Gesù sulla Croce: aveva gioia? Eh no! Ma sì, aveva pace! Infatti la gioia, nel momento del dolore, della prova, diviene pace. Invece un divertimento nel momento del dolore diviene oscurità, diviene buio.

Ecco perché un cristiano senza gioia non è cristiano; un cristiano che vive continuamente nella tristezza non è cristiano. A un cristiano che perde la pace, nel momento delle prove, delle malattie, di tante difficoltà, manca qualcosa.

Non dobbiamo avere paura, ma gioia: non avere paura è chiedere la grazia del coraggio, il coraggio dello Spirito Santo; e avere gioia è chiedere il dono dello Spirito Santo, anche nei momenti più difficili, con quella pace che il Signore ci dà.

È ciò che accade nei cristiani, accade nelle comunità, nella Chiesa intera, nelle parrocchie, in tante comunità cristiane. Infatti ci sono comunità paurose, che vanno sempre sul sicuro: «No, no, non facciamo questo... No, no, questo non si può, questo non si può». A tal punto che sembra che sulla porta d'entrata abbiano scritto «vietato»: tutto è vietato per paura.

Così quando si entra in quella comunità l'aria è viziosa, perché la comunità è malata: la paura ammalata una comunità; la mancanza di coraggio ammalata una comunità.

Ma anche una comunità senza gioia è una comunità ammalata, perché quando non c'è la gioia c'è il vuoto. No, anzi: c'è il divertimento. E così, in fin dei conti, sarà

una bella comunità divertente, ma mondana, ammalata di mondanità perché non ha la gioia di Gesù Cristo. E un effetto, fra gli altri, della mondanità è quello di sparare degli altri. Dunque, quando la Chiesa è paurosa e quando la Chiesa non riceve la gioia dello Spirito Santo, la Chiesa si ammala, le comunità si ammalano, i fedeli si ammalano.

Nella preghiera abbiamo chiesto al Signore la grazia di innalzarci verso il Cristo seduto alla destra del Padre. Proprio la contemplazione del Cristo seduto alla destra del Padre ci darà il coraggio, ci darà la gioia, ci toglierà la paura e ci aiuterà anche a non cadere in una vita superficiale e divertente.

Omelia a Santa Marta, 15 maggio 2015

Inno alla gioia

Scrivo Pietro: «Sia benedetto il Padre del nostro Signore Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, ricreati, mediante la resurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, una eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce; essa è conservata nei cieli per voi, che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, in vista della salvezza che sta per essere rilevata nell'ultimo tempo» (*Pt 1, 3-5*).

Sono parole in cui si percepisce lo stupore davanti alla grandezza di Dio, davanti alla rigenerazione che il Signore – in Gesù Cristo e per Gesù Cristo – ha fatto in noi. Ed è uno stupore pieno di giubilo, allegro; subito dopo, nel testo della lettera s'incontra la parola chiave, ovvero: «Perciò siete ricolmi di gioia».

La gioia di cui parla l'apostolo è duratura. Per questo aggiunge che, anche se per un po' di tempo si è costretti a essere afflitti dalle prove, quella gioia dell'inizio non sarà tolta. Infatti essa scaturisce da quello che Dio ha fatto in noi: ci ha rigenerati in Cristo e ci ha dato una speranza.

Una speranza – quella che i primi cristiani dipingevano come un'ancora in cielo – che è anche la nostra. Da lì viene la gioia. E infatti Pietro concludendo il suo messaggio invita tutti: «Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa».

Omelia a Santa Marta, 23 maggio 2016

Il dono dello stupore

Possiamo vivere la gioia cristiana, lo stupore della gioia, e salvarci dal vivere attaccati ad altre cose, alle mondanità, soltanto con la forza di Dio, con la forza dello Spirito Santo.

Perciò chiediamo oggi al Signore che ci dia lo stupore davanti a lui, davanti a tante ricchezze spirituali che ci ha dato; e con questo stupore ci dia la gioia, la gioia della nostra vita e di vivere in pace nel cuore le tante difficoltà; e ci protegga dal cercare la felicità in tante cose che alla fine ci rattristano: promettono tanto, ma non ci daranno niente!

Ricordatevi bene: un cristiano è un uomo e una donna di gioia, di gioia nel Signore; un uomo e una donna di stupore.

Omelia a Santa Marta, 23 maggio 2016

La fonte della gioia

La fonte della nostra gioia sta in quel «desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell'aver sperimentato l'infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva» (*Evangelii gaudium*, 24). Andate da tutti ad annunciare unghendo e a unghere annunciando. A questo il Signore ci invita oggi e ci dice:

- la gioia il cristiano la sperimenta nella missione: andate alle genti di tutte le nazioni;
- la gioia il cristiano la trova in un invito: andate e annunciate;
- la gioia il cristiano la rinnova e la attualizza con una chiamata: andate e unghete.

Gesù vi manda a tutte le nazioni. A tutte le genti. E in questo «tutti» di duemila anni fa eravamo compresi anche noi. Gesù non dà una lista selettiva di chi sì e chi no, di quelli che sono degni o no di ricevere il suo messaggio, la sua presenza. Al contrario, ha abbracciato sempre la vita così come gli si presentava. Con volto di dolore, fame, malattia, peccato. Con volto di ferite, di sete, di stanchezza. Con volto di dubbi e di pietà.

Lungi dall'aspettare una vita imbellettata, decorata, truccata, l'ha abbracciata come gli veniva incontro. Benché fosse una vita che molte volte si presenta rovinata, sporca, distrutta. A tutti, ha detto Gesù, a tutti andate e annunciate; a tutta questa vita così com'è e non come ci piacerebbe che fosse: andate e abbracciate nel mio nome. Andate agli incroci delle strade, andate... ad annunciare senza paura, senza pregiudizi, senza superiori-

tà, senza purismi a tutti quelli che hanno perso la gioia di vivere, andate ad annunciare l'abbraccio misericordioso del Padre.

Andate da quelli che vivono con il peso del dolore, del fallimento, del sentire una vita spezzata e annunciate la follia di un Padre che cerca di ungerli con l'olio della speranza, della salvezza. Andate ad annunciare che gli sbagli, le illusioni ingannevoli, le incomprensioni, non hanno l'ultima parola nella vita di una persona. Andate con l'olio che lenisce le ferite e ristora il cuore.

Omelia, 23 settembre 2015

La gioia di evangelizzare

La comunità evangelizzatrice è sempre attenta ai frutti, perché il Signore la vuole feconda. Si prende cura del grano e non perde la pace a causa della zizzania. Il seminatore, quando vede spuntare la zizzania in mezzo al grano, non ha reazioni lamentose né allarmiste. Trova il modo per far sì che la Parola si incarni in una situazione concreta e dia frutti di vita nuova, benché apparentemente siano imperfetti o incompiuti.

Il discepolo sa offrire la vita intera e giocarla fino al martirio come testimonianza di Gesù Cristo, però il suo sogno non è riempirsi di nemici, ma piuttosto che la Parola venga accolta e manifesti la sua potenza liberatrice e rinnovatrice.

Infine, la comunità evangelizzatrice gioiosa sa sempre "festeggiare". Celebra e festeggia ogni piccola vittoria, ogni passo avanti nell'evangelizzazione. L'evangelizza-

zione gioiosa si fa bellezza nella Liturgia in mezzo all'esigenza quotidiana di far progredire il bene.

La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della Liturgia, la quale è anche celebrazione dell'attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi.

Evangelii gaudium, 24

Domani la gioia!

Dobbiamo dirci la verità: non tutta la vita cristiana è una festa. Non tutta! Si piange, tante volte si piange! Le situazioni difficili della vita sono molteplici: per esempio, quando sei malato, quando hai un problema in famiglia, con i figli, con la figlia, la moglie, il marito. Quando vedi che lo stipendio non arriva alla fine del mese e hai un figlio malato e vedi che non puoi pagare il mutuo della casa e devi andartene via. Sono tanti i problemi che abbiamo. Eppure Gesù ci dice: non aver paura!

C'è anche un'altra tristezza: quella che viene a tutti noi quando andiamo per una strada che non è buona. O quando, per dirla semplicemente, compriamo, andiamo a comprare la gioia, l'allegria del mondo, quella del peccato. Con il risultato che alla fine c'è il vuoto dentro di noi, c'è la tristezza. E questa è proprio la tristezza della cattiva allegria.

Ma se il Signore non nasconde la tristezza, non ci lascia però soltanto con questa parola. Va avanti e dice: «Ma se voi siete fedeli, la vostra tristezza si cambierà in gioia».

La gioia cristiana è una gioia in speranza che arriva, ma nel momento della prova non la vediamo. È infatti una gioia che viene purificata per le prove, anche per le prove di tutti i giorni.

Dice il Signore: «La vostra tristezza si cambierà in gioia». Un discorso difficile da far comprendere!

Lo si vede, per esempio, quando vai da un ammalato, da un'ammalata che soffre tanto, per dire: «Coraggio, coraggio, domani tu avrai gioia!». Si tratta di far sentire quella persona che soffre come l'ha fatta sentire Gesù.

È un atto di fede nel Signore e lo è anche per noi quando siamo proprio nel buio e non vediamo nulla. Un atto che ci fa dire: «Lo so, Signore, che questa tristezza si cambierà in gioia. Non so come, ma lo so!».

Omelia a Santa Marta, 30 maggio 2014

Il seme della gioia

La Chiesa celebra il momento in cui il Signore se n'è andato e ha lasciato i discepoli soli. In quel momento forse alcuni di loro avranno sentito paura. Ma in tutti c'era la speranza, la speranza che quella paura, quella tristezza si cambierà in gioia.

E per farci capire bene che questo è vero, il Signore prende l'esempio della donna che partorisce: è vero, nel parto la donna soffre tanto, ma poi quando ha il bambino con sé si dimentica di tutto il dolore. E quello che rimane è la gioia, la gioia di Gesù: una gioia purificata nel fuoco delle prove, delle persecuzioni, di tutto quello che si deve fare per essere fedeli. Solo questa è la gioia che

rimane, una gioia nascosta in alcuni momenti della vita, che non si sente nei momenti brutti, ma che viene dopo. È, appunto, una gioia in speranza.

Ecco allora che il messaggio della Chiesa oggi è: non aver paura; bisogna essere coraggiosi nella sofferenza e pensare che dopo viene il Signore, dopo viene la gioia, dopo il buio arriva il sole.

La pace è il segno che noi abbiamo di questa gioia in speranza. A dare testimonianza di questa pace nell'anima sono, in particolare, tanti ammalati alla fine della vita, con i dolori. Perché proprio la pace è il seme della gioia, è la gioia in speranza.

Se infatti hai pace nell'anima nel momento del buio, nel momento delle difficoltà, nel momento delle persecuzioni, quando tutti si rallegrano del tuo male, è il segno chiaro tu hai il seme di quella gioia che verrà dopo.

Omelia a Santa Marta, 30 maggio 2014

Con il cuore gioioso

Nel passo del Vangelo di Giovanni (16, 20-23), il Signore parla del passaggio dalla tristezza alla gioia, preparando i discepoli al momento della passione: «Voi pianterete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia».

Gesù suggerisce l'esempio della donna nel momento del parto, che ha tanto dolore ma dopo, nato il bambino, si dimentica del dolore per lasciare spazio alla gioia. «E nessuno potrà togliervi la vostra gioia», assicura dunque il Signore.

Ma la gioia cristiana non è un semplice divertimento, non è un'allegria passeggera. Piuttosto, la gioia cristiana è un dono dello Spirito Santo: è avere il cuore sempre gioioso perché il Signore ha vinto, il Signore regna, il Signore è alla destra del Padre, il Signore ha guardato me e mi ha inviato e mi ha dato la sua grazia e mi ha fatto figlio del Padre. Ecco cosa è davvero la gioia cristiana.

Omelia a Santa Marta, 15 maggio 2015

Dalla schiavitù alla libertà

Durante il cammino dalla schiavitù alla libertà, il Signore dà agli Israeliti la legge, per educarli ad amare Lui, unico Signore, e ad amarsi tra loro come fratelli. La Scrittura mostra che l'esodo è lungo e travagliato: simbolicamente dura quarant'anni, cioè il tempo di vita di una generazione. Una generazione che, di fronte alle prove del cammino, è sempre tentata di rimpiangere l'Egitto e di tornare indietro.

Anche tutti noi conosciamo la tentazione di tornare indietro, tutti. Ma il Signore rimane fedele e quella povera gente, guidata da Mosè, arriva alla Terra promessa.

Tutto questo cammino è compiuto nella speranza: la speranza di raggiungere la Terra, e proprio in questo senso è un "esodo", un'uscita dalla schiavitù alla libertà.

E i quaranta giorni di Quaresima sono anche per tutti noi un'uscita dalla schiavitù, dal peccato, alla libertà, all'incontro con il Cristo Risorto. Ogni passo, ogni fatica, ogni prova, ogni caduta e ogni ripresa, tutto ha senso

solo all'interno del disegno di salvezza di Dio, che vuole per il suo popolo la vita e non la morte, la gioia e non il dolore.

Udienza generale, 1° marzo 2017

Il virus della tristezza

Dio è fedele nell'amarci, persino ostinato. Ci aiuterà pensare che ci ama più di quanto noi amiamo noi stessi, che crede in noi più di quanto noi crediamo in noi stessi, che "fa sempre il tifo" per noi come il più irriducibile dei tifosi.

Ci attende sempre con speranza, anche quando ci rinchiodiamo nelle nostre tristezze, rimuginando continuamente sui torti ricevuti e sul passato. Ma affezionarci alla tristezza non è degno della nostra statura spirituale! È anzi un virus che infetta e blocca tutto, che chiude ogni porta, che impedisce di riavviare la vita, di ricominciare.

Dio, invece, è ostinatamente speranzoso: crede sempre che possiamo rialzarci e non si rassegna a vederci spenti e senza gioia. È triste vedere un giovane senza gioia. Perché siamo sempre i suoi figli amati.

Ricordiamoci di questo all'inizio di ogni giornata. Ci farà bene ogni mattina dirlo nella preghiera: «Signore, ti ringrazio perché mi ami; sono sicuro che tu mi ami; fammi innamorare della mia vita». Non dei miei difetti, che vanno corretti, ma della vita, che è un grande dono: è il tempo per amare ed essere amati.

Omelia, 31 luglio 2016

Gioia contagiosa

Se rimaniamo in Lui, la sua gioia sarà in noi. Non saremo discepoli tristi e apostoli avviliti. Al contrario, rifletteremo e porteremo la gioia vera, quella gioia piena che nessuno potrà toglierci, diffonderemo la speranza di vita nuova che Cristo ci ha donato.

La chiamata di Dio non è un carico pesante che ci toglie la gioia. È pesante? A volte sì, però non ci toglie la gioia. Anche attraverso questo peso ci dà la gioia.

Dio non ci vuole sommersi nella tristezza – uno dei cattivi spiriti che si impadroniscono dell'anima, come già denunciavano i monaci del deserto –; Dio non ci vuole sommersi nella stanchezza, tristezza e stanchezza che provengono dalle attività vissute male, senza una spiritualità che renda felice la nostra vita e persino le nostre fatiche.

La nostra gioia contagiosa dev'essere la prima testimonianza della vicinanza e dell'amore di Dio. Siamo veri dispensatori della grazia di Dio quando lasciamo trasparire la gioia dell'incontro con Lui.

Discorso, 9 settembre 2017

La ricerca della felicità

Cari giovani, la ricerca della felicità è comune a tutte le persone di tutti i tempi e di tutte le età. Dio ha deposto nel cuore di ogni uomo e di ogni donna un desiderio irrimediabile di felicità, di pienezza. Non avvertite che i vostri cuori sono inquieti e in continua ricerca di un bene che possa saziare la loro sete d'infinito?

Quando l'uomo e la donna cedono alla tentazione e rompono la relazione di fiduciosa comunione con Dio, il peccato entra nella storia umana (cfr. *Gn 3*).

La "bussola" interiore che li guidava nella ricerca della felicità perde il suo punto di riferimento e i richiami del potere, del possesso e della brama del piacere a tutti i costi li portano nel baratro della tristezza e dell'angoscia.

In Gesù, Dio assume un volto umano. Con la sua incarnazione, vita, morte e risurrezione Egli ci redime dal peccato e ci apre orizzonti nuovi, finora impensabili.

E così, in Cristo, cari giovani, si trova il pieno compimento dei vostri sogni di bontà e felicità. Lui solo può soddisfare le vostre attese tante volte deluse dalle false promesse mondane.

Abbiate il coraggio di essere felici!

Voi giovani siete dei bravi esploratori! Se vi lanciate alla scoperta del ricco insegnamento della Chiesa in questo campo, scoprirete che il cristianesimo non consiste in una serie di divieti che soffocano i nostri desideri di felicità, ma in un progetto di vita capace di affascinare i nostri cuori!

*Messaggio per la XXX Giornata Mondiale della Gioventù,
31 gennaio 2015*

La gioia dell'amore

Il racconto del Vangelo della donna peccatrice (*Lc 7, 36; 8, 3*) presenta una particolare situazione di debolezza. Questa viene giudicata ed emarginata, mentre Gesù la accoglie e la difende: «Ha molto amato» (v. 47).

È questa la conclusione di Gesù, attento alla sofferenza e al pianto di quella persona. La sua tenerezza è segno dell'amore che Dio riserva per coloro che soffrono e sono esclusi.

Non esiste solo la sofferenza fisica; oggi, una delle patologie più frequenti è anche quella che tocca lo spirito. È una sofferenza che coinvolge l'animo e lo rende triste perché privo di amore. La patologia della tristezza.

Quando si fa esperienza della delusione o del tradimento nelle relazioni importanti, allora ci si scopre vulnerabili, deboli e senza difese. La tentazione di rinchiudersi in se stessi si fa molto forte, e si rischia di perdere l'occasione della vita: amare nonostante tutto. Amare nonostante tutto!

Omelia, 12 giugno 2016

Lieto annuncio

«Lo Spirito del Signore è sopra di me; / per questo mi ha consacrato con l'unzione / e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, / a proclamare ai prigionieri la liberazione / e ai ciechi la vista; / a rimettere in libertà gli oppressi» (Lc 4, 18).

Il Signore, unto dallo Spirito, porta il lieto annuncio ai poveri. Tutto ciò che Gesù annuncia, e anche noi, sacerdoti, è lieto annuncio. Gioioso della gioia evangelica: di chi è stato unto nei suoi peccati con l'olio del perdono e unto nel suo carisma con l'olio della missione, per ungere gli altri.

E, al pari di Gesù, il sacerdote rende gioioso l'annuncio

con tutta la sua persona. Quando predica l'omelia – breve, se possibile – lo fa con la gioia che tocca il cuore della sua gente mediante la Parola con cui il Signore ha toccato lui nella sua preghiera. Come ogni discepolo missionario, il sacerdote rende gioioso l'annuncio con tutto il suo essere.

E, d'altra parte, sono proprio i particolari più piccoli – tutti lo abbiamo sperimentato – quelli che meglio contengono e comunicano la gioia: il particolare di chi fa un piccolo passo in più e fa sì che la misericordia trabocchi nelle terre di nessuno; il particolare di chi si decide a concretizzare e fissa giorno e ora dell'incontro; il particolare di chi lascia, con mite disponibilità, che usino il suo tempo...

Il lieto annuncio può sembrare semplicemente un altro modo di dire «Vangelo», come «buona novella», o «buona notizia». Tuttavia, contiene qualcosa che riassume in sé tutto il resto: la gioia del Vangelo. Riassume tutto perché è gioioso in se stesso.

Che nessuno cerchi di separare le tre grazie del Vangelo: la sua Verità – non negoziabile –, la sua Misericordia – incondizionata con tutti i peccatori – e la sua Gioia – intima e inclusiva. Verità, Misericordia e Gioia: tutte e tre insieme.

Omelia, 13 aprile 2017

Sposi nella gioia e nel dolore

I cristiani si sposano nel Sacramento perché sono consapevoli di averne bisogno! Ne hanno bisogno per essere uniti tra loro e per compiere la missione di genitori.

«Nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia.» Così dicono gli sposi nel Sacramento e nel loro Matrimonio pregano insieme e con la comunità. Perché? Perché si usa fare così? No! Lo fanno perché ne hanno bisogno, per il lungo viaggio che devono fare insieme: un lungo viaggio che non è a pezzi, dura tutta la vita! E hanno bisogno dell'aiuto di Gesù, per camminare insieme con fiducia, per accogliersi l'un l'altro ogni giorno, e perdonarsi ogni giorno! E questo è importante!

Nelle famiglie sapersi perdonare, perché tutti noi abbiamo difetti, tutti! Talvolta facciamo cose che non sono buone e fanno male agli altri. Avere il coraggio di chiedere scusa, quando in famiglia sbagliamo...

Nella vita la famiglia sperimenta tanti momenti belli: il riposo, il pranzo insieme, l'uscita nel parco o in campagna, la visita ai nonni, la visita a una persona malata... Ma se manca l'amore manca la gioia, manca la festa, e l'amore ce lo dona sempre Gesù: Lui è la fonte inesauribile. Lì Lui, nel Sacramento, ci dà la sua Parola e ci dà il Pane della vita, perché la nostra gioia sia piena.

Discorso, 26 ottobre 2013

Rallegramoci

La gioia cristiana, come la speranza, ha il suo fondamento nella fedeltà di Dio, nella certezza che Lui mantiene sempre le sue promesse. Il profeta Isaia esorta coloro che hanno smarrito la strada e sono nello sconforto a fare affidamento sulla fedeltà del Signore, perché la sua salvezza non tarderà a irrompere nella loro vita. Quanti

hanno incontrato Gesù lungo il cammino, sperimentano nel cuore una serenità e una gioia di cui niente e nessuno potrà privarli. La nostra gioia è Gesù Cristo, il suo amore fedele inesauribile! Perciò, quando un cristiano diventa triste, vuol dire che si è allontanato da Gesù. Ma allora non bisogna lasciarlo solo! Dobbiamo pregare per lui, e fargli sentire il calore della comunità.

La Vergine Maria ci aiuti ad affrettare il passo verso Betlemme, per incontrare il Bambino che è nato per noi, per la salvezza e la gioia di tutti gli uomini. A lei l'angelo disse: «Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te» (Lc 1, 28). Lei ci ottenga di vivere la gioia del Vangelo in famiglia, al lavoro, in parrocchia e in ogni ambiente. Una gioia intima, fatta di meraviglia e di tenerezza. Quella che prova una mamma quando guarda il suo bambino appena nato, e sente che è un dono di Dio, un miracolo di cui ringraziare!

Angelus, 15 dicembre 2013

Giovani alla ricerca

Che giovinezza è una giovinezza soddisfatta, senza una domanda di senso? I giovani che non cercano nulla non sono giovani, sono in pensione, sono invecchiati prima del tempo. È triste vedere giovani in pensione... E Gesù, attraverso tutto il Vangelo, in tutti gli incontri che gli capitano lungo la strada, appare come un «incendiario» dei cuori. Da qui quella sua domanda che cerca di far emergere il desiderio di vita e di felicità che ogni giovane si porta dentro: «Che cosa cerchi?». Anche io

vorrei oggi domandare ai giovani: «Tu, che sei giovane, che cosa cerchi? Che cosa cerchi nel tuo cuore?».

La vocazione di Giovanni e di Andrea parte così: è l'inizio di un'amicizia con Gesù talmente forte da imporre una comunanza di vita e di passioni con Lui. I due discepoli cominciano a stare con Gesù e subito si trasformano in missionari, perché quando finisce l'incontro non tornano a casa tranquilli: tant'è vero che i loro rispettivi fratelli – Simone e Giacomo – vengono presto coinvolti nella sequela. Sono andati da loro e hanno detto: «Abbiamo trovato il Messia, abbiamo trovato un grande profeta»: danno la notizia. Sono missionari di quell'incontro. Fu un incontro così toccante, così felice che i discepoli ricorderanno per sempre quel giorno che illuminò e orientò la loro giovinezza.

Udienza generale, 30 agosto 2017

La gioia dell'incontro

Quando il Signore ci visita ci dà la gioia, cioè ci porta in uno stato di consolazione, porta a mietere nella gioia, dona consolazione spirituale. Una consolazione che non solo accade in quel tempo, ma è uno stato nella vita spirituale di ogni cristiano.

Per prima cosa occorre essere aperti alla visita di Dio, perché il Signore visita ognuno di noi; cerca ognuno di noi e lo incontra. Ci possono essere momenti più deboli, momenti più forti di questo incontro, ma il Signore sempre ci farà sentire la sua presenza, sempre, in un modo o nell'altro.

Quando viene con la consolazione spirituale, il Signore ci riempie di gioia, come è accaduto con gli israeliti. Occorre quindi aspettare questa gioia, aspettare questa visita e non, come pensano tanti cristiani, aspettare solo il cielo. In terra, cosa aspetti? Non vuoi incontrarti con il Signore? Non vuoi che il Signore ti visiti nell'anima e ti dia questa cosa bella della consolazione, della felicità della sua presenza?

La domanda successiva è allora: «Come si aspetta la consolazione?». La risposta è: «Con quella virtù umile, la più umile di tutte: la speranza. Io spero che il Signore mi visiterà con la sua consolazione». Bisogna chiedere al Signore che si faccia vedere, si faccia incontrare.

La vera consolazione eleva l'anima alle cose del cielo, alle cose di Dio e, anche, quietava l'anima nella pace del Signore. Non si può confondere con il divertimento. Non che il divertimento sia una cosa cattiva quando è buono, siamo umani, dobbiamo averne; ma la consolazione è altro.

Omelia a Santa Marta, 25 settembre 2017